

## **ECOLO' SESTO**

### **GRUPPO TERRITORIO ED URBANISTICA**

# **PROPOSTE PER IL NUOVO PIANO OPERATIVO COMUNALE DEL COMUNE DI SESTO FIORENTINO**

## **0. Una necessaria premessa**

Il gruppo di lavoro *Territorio ed Urbanistica* dell'associazione politica Ecolò sta lavorando da alcuni mesi alla lettura critica degli attuali strumenti pianificatori del Comune di Sesto Fiorentino (in particolare del PSi approvato nel 2019) ed è arrivato a condividere con l'intero gruppo afferente ad *Ecolò Sesto* un quadro di riferimento il più completo possibile sulle strategie di pianificazione che intendiamo proporre nell'ambito del processo partecipativo per il nuovo Piano Operativo Comunale.

Siamo voluti partire da un'analisi approfondita del Piano Strutturale poiché riteniamo che in un contesto gerarchico di pianificazione, arrivare ad elaborare proposte serie per il Piano Operativo non può prescindere da una conoscenza condivisa e diffusa del lavoro che lo ha necessariamente preceduto. Obiettivi, temi, finalità e previsioni che troveranno luogo appropriato nel POC derivano dalle scelte fatte, pochi anni fa, per la costituzione del PSi ed è per questo che abbiamo ritenuto necessaria questa premessa. Dalla lettura critica del Piano Strutturale intercomunale di recente approvazione abbiamo elaborato una serie di considerazioni che vale la pena richiamare brevemente poiché costituiscono lo sfondo concettuale e politico dal quale scaturiscono, a caduta, le proposte progettuali per il POC. Del Piano Strutturale abbiamo apprezzato alcuni temi e indirizzi pianificatori sicuramente importanti, fra i quali lo stop al consumo di nuovo suolo, il riconoscimento dei centri dell'identità urbana sui due comuni e l'intento di valorizzare seriamente il territorio aperto, comprendendo sia l'ambito della Piana che quello delle Colline. Riteniamo però che un ulteriore sforzo debba essere compiuto – ed è questo il momento *operativo* – per dare valore a quelle previsioni, renderle concrete sul territorio in un'ottica integrata ed ampia che punti ad un innovativo progetto di territorio.

Di seguito, dunque, le nostre considerazioni e proposte progettuali che auspichiamo potranno trovare il giusto spazio nel futuro Piano Operativo Comunale. Per ogni tema, seguendo l'ordine degli ambiti definiti nel Documento di avvio per il POC, riportiamo le considerazioni di carattere generale scaturite dalla lettura critica del PSi (dal quale abbiamo immaginato l'impostazione del POC) e le proposte di carattere più specifico su singole aree e/o interventi sul territorio.

## **1. Il centro cittadino**

Sesto è una città relativamente giovane, la cui storia urbanistica non va oltre i due secoli fa. In realtà, però, sappiamo bene che la forma insediativa propriamente urbana è semplicemente la più recente per il territorio sestese, che fino a due secoli fa non aveva un centro urbano definito, ma era caratterizzato da una moltitudine di micro-borghi, lineari lungo gli assi territoriali o accentrati sul luogo di antichi castelli. Questa variegata *forma urbis* sestese è alla base dell'identità territoriale ed è anche la base per un coraggioso progetto di valorizzazione della vita sociale e ricreativa degli abitanti della città. Sesto deve saper coniugare modernità ed identità in un rapporto dialettico fra tradizione e innovazione. Riteniamo necessari alcuni interventi atti a consolidare l'identità urbana del centro di Sesto, valorizzandone gli spazi pubblici, seguendo il positivo e fortunato caso di piazza IV Novembre, divenuta piazza popolare e fruita dalla cittadinanza. Riteniamo altresì che la strada da percorrere sia quella del perseguimento della *mixité* urbana, integrando cioè il maggior numero possibile di funzioni e di forme, con l'obiettivo di ridisegnare e dare forma compiuta al centro urbano di Sesto.

Accanto a ciò, pensiamo che sia fondamentale lavorare anche su tutti i quartieri cosiddetti periferici e ci riferiamo non soltanto alla Sesto “sotto il treno” bensì a tutti quei quartieri sorti dal dopoguerra in poi e che spesso mancano di spazi pubblici al pari di altre aree della città. Quartieri come quelli del Neto, di Quinto Basso, al pari di tutta l’area Sud Ferrovia (Padule e Zambra) si caratterizzano maggiormente per la presenza di edilizia residenziale, anche pubblica, e da un’importante rete di spazi verdi che però meritano di essere riconsiderati e riprogettati. In questi quartieri, troppo spesso lo spazio pubblico si riduce ad essere lo “scarto” di ciò che è stato costruito. Troppo spesso, cioè, lo spazio pubblico si riduce ad essere il vuoto fra le abitazioni. Pensiamo che in un’ottica di città policentrica e di rifondazione della città sui valori dell’*urbanité* sia importante non soltanto disseminare funzioni e servizi in tutta la città (ed anche in questo senso il lavoro da fare è ancora molto) ma anche e soprattutto qualificare questi quartieri con spazi pubblici adeguati, con la creazione e riprogettazione di configurazioni urbane che favoriscano vita sociale ed associativa, vita di quartiere, aggregazione, spazi di prossimità e di vicinato. Pensiamo che sia fondamentale ripensare una città a misura d’uomo, una città che viaggi a 4 km/h (o perfino meno), una città che sia capillarmente caratterizzata da spazi sociali alla piccola come alla grande scala. Possiamo pensare di reinterpretare molti dei nostri spazi adesso “vuoti” e riempirli con progetti di agopuntura urbana, con micro-interventi atti a creare spazi di sosta e socializzazione, come nel fortunato caso dei fontanelli pubblici, che diventano spesso (ma possono esserlo maggiormente) luoghi di socialità e incontro. Per fare ciò, abbiamo bisogno di politiche ed azioni che rilancino e riprogettino i Centri Civici di quartiere, che già rappresentano “fuochi” urbani che però spesso risultano un po’ spenti. La città post-pandemica ed ecologica dovrà ripensare tutti questi aspetti, riprogettando gli spazi urbani e maggiormente quelli pubblici in un’ottica di prossimità, rifondando comunità di vicinato attorno a luoghi identitari (fontanelli dell’acqua pubblica, mercati rionali, piccoli spazi verdi, aree gioco, piazze, viali, percorsi di mobilità alternativa). Non soltanto funzioni dunque, ma una nuova forma deve assumere la città pubblica in questi quartieri.

La presenza diffusa dei micro-borghi storici, inglobati ormai nel tessuto urbano della città moderna, può costituire un punto di forza per i quartieri nati attorno agli antichi borghi sestesi. Riconoscere, identificare, valorizzare e mettere in rete questi luoghi può essere un primo punto per il progetto di territorio di una città più prossima, più viva e più ecologica. Le comunità di quartiere possono rinascere a partire dai micro-borghi che, sull’esempio della vicina comunità di Peretola-Brozzi-Quaracchi possono divenire luogo di svolgimento di attività culturali, ricreative ed associative. La particolarità delle corti sestesi può essere elemento di riprogettazione della nostra città e luogo di socializzazione, come già in molti casi attivi sul territorio.

Si ritiene inoltre importante anche porre un accento particolare sulla questione relativa alla cosiddetta “Variante Ginori”, approvata nel mese di ottobre 2020 come intervento di “rigenerazione urbana” in cui però si definisce il Museo come “complementare” rispetto alle previsioni di utilizzo dell’area ai fini commerciali e residenziali. Un intervento di rigenerazione urbana dovrebbe innanzitutto tenere conto dell’ambiente in cui si colloca. Occorre pertanto scongiurare il vecchio approccio urbanistico volto al mero “riempimento degli spazi” che favorisca in maniera eclatante l’ennesimo centro commerciale, di cui l’area sestese è già satura, ai danni del verde circostante e degli eventuali spazi e servizi utili alla valorizzazione del Museo Ginori che, potenzialmente, potrebbe divenire importante volano per il rilancio delle iniziative culturali della città.

Un’altra zona critica di Sesto è quella di Piazza Galvani di cui si è occupata anche una ben conosciuta associazione di professionisti attiva sul territorio e che ha visto l’interesse di una importante fetta di cittadinanza e diverse forze politiche del territorio. Negli ultimi anni infatti è stata effettuata una corposa raccolta firme e, successivamente, sottoposto un questionario alla popolazione che, in entrambi i casi, ha risposto con entusiasmo all’idea di una progettazione partecipata che prendesse coscienza dell’urgenza dell’azione politica necessaria per invertire il processo di degrado che affligge la zona centrale di Sesto nei suoi punti maggiormente sensibili. Occorre far sì che l’analisi fatta non rimanga sterile e possa avere un seguito attuativo proprio perché tale zona è rimasta immobile nel corso dell’ultimo mezzo secolo ma offre una grande potenzialità di ripartenza anche perché strettamente connessa alla Stazione Centrale di Sesto. E’ importante inoltre che il Comune apra un confronto aperto e continuo con la Regione e le Ferrovie puntando ad un “treno metropolitano” e all’incremento delle corse rendendo appetibile l’utilizzo del treno e recuperando la connessione delle stazioni con le aree circostanti. Altrettanto importante, nell’ottica di un uso metropolitano

del treno, sono ovviamente anche le altre stazioni, in particolare la Zambra che, se opportunamente riqualificata, diverrebbe la “stazione del Polo” e di tutta un’area fortemente strategica.

#### Proposte operative:

- Consolidamento del carattere degli spazi pubblici del centro cittadino, tramite rinnovo dell’arredo urbano e inserimento di spazi “misti” nelle piazze del centro (gioco, sosta, ecc.) con l’obiettivo di incentivare la fruizione dei luoghi e la rinascita del commercio di vicinato;
- Riprogettazione della piazza del Mercato con il coinvolgimento dei cittadini, delle associazioni e dei commercianti della zona, ipotizzando anche una struttura dal carattere identitario e associativo (mercato coperto o pensilina, vedi esempio di piazza dell’Isolotto a Firenze) a servizio del mercato e di altre attività durante tutta la settimana;
- Piano di investimento sui Centri Civici di Quartiere, loro riprogettazione e/o restauro degli spazi e arricchimento degli stessi con nuove funzioni;
- Progetto di “agopuntura urbana” con micro-interventi localizzati nei quartieri della città (Neto, Quinto, Zambra, Padule) atti a favorire vita sociale, spazi d’incontro e prossimità (piazzette “miste” con spazi gioco, spazi sosta, fontanelli, spazi mercato, ecc.);
- Valorizzazione dei micro-borghi storici di Sesto, previa loro identificazione e censimento adeguato e creazione di una “Rete/Strada delle Corti” e progetto di animazione territoriale del sistema delle corti, in collaborazione con associazioni del territorio e degli abitanti, con organizzazione di eventi, spettacoli, ecc.
- Intervento del Comune nel ruolo di facilitatore per un dialogo costruttivo tra Unicoop e Fondazione Ginori al fine di favorire una vera “rigenerazione urbana” che ponga il Museo come elemento ordinatore dell’intervento.
- Riprogettazione partecipata della zona di Piazza Galvani e apertura di un tavolo con Regione e Ferrovie per un incremento dei treni sul territorio e riqualificazione delle stazioni.

## **2. Il sistema dei parchi: la Piana, le Colline e Monte Morello**

Sesto è un insediamento urbano che gode di una posizione privilegiata. L’apertura sul cuore della Piana fiorentina – che dobbiamo continuare a difendere – e “le spalle coperte” dalle colline coltivate e dal grande polmone verde di Monte Morello ne fanno fiore all’occhiello del contesto metropolitano. Lo sviluppo urbano di Sesto, però, spesso ha tenuto poco conto di questi due importanti sistemi ambientali ed oggi che riteniamo imprescindibile la salvaguardia attiva del territorio rurale e la difesa delle aree non impermeabilizzate, non possiamo più tradire l’obiettivo di fermare il consumo di nuovo suolo. La perimetrazione del territorio urbanizzato, contenuta nel PSi, ci lascia non pochi dubbi poiché le aree agricole intercluse e le aree agricole di margine rientrano nei confini dell’urbanizzato e non sono state tenute fuori da esso come prescritto dalla LR65/2014 (art.4, comma 5). Pertanto, riteniamo che debba essere fatta chiarezza sul futuro delle aree agricole intercluse nell’ambito urbano ed ancor più sulle aree agricole di margine. Tali aree infatti, costituiscono i centri nevralgici, ecologici e sociali, lungo i quali poter riprogettare i corridoi ecologici fra Piana e Collina, spesso chiusi, rimossi, ostacolati dalla crescita urbana. Per riaprire i varchi di collegamento fra la Piana e la Collina – ed i futuri rispettivi Parchi – abbiamo bisogno che le aree agricole di margine e le aree agricole intercluse nel tessuto urbano non cadano “vittime” di nuovo consumo di suolo. La legge è chiara su questo punto: le aree agricole intercluse e/o di margine possono essere considerate all’interno del territorio urbanizzato solo in virtù di progetti di riqualificazione o rigenerazione urbana o per il soddisfacimento del bisogno di edilizia residenziale pubblica. Crediamo però che questo non sia il caso di Sesto, le cui aree agricole di margine non dovranno assolvere a nessuno di questi compiti e devono essere tutelate come suolo vergine qualificante il margine urbano, con la cintura dei campi coltivati e degli orti lungo il margine sud della città che comunica con la Piana. Le aree agricole periurbane, infatti, svolgono un importantissimo ruolo di cerniera fra la città e la campagna: esse sono una zona di osmosi fra mondo urbano e mondo rurale e le loro funzionalità sono molteplici, dalla

configurazione di varchi di accesso al parco della Piana, fino alla qualificazione del margine urbano-rurale stesso. La riprogettazione di queste aree, in collaborazione con gli agricoltori, può orientarsi verso la messa in atto delle pratiche agroecologiche. Un'agricoltura promiscua, locale, orientata alla dieta alimentare del territorio (filiere, mense, ecc.) può far rinascere il paesaggio dell'agricoltura promiscua della piana, favorendo il reinserimento di frutteti, colture orticole e piccoli allevamenti, così da rompere l'omogeneità del tessuto del seminativo nudo di pianura. Tali colture pregiate (frutticole e orticole) possono aiutare a definire il margine urbano, sottolineando nel paesaggio il perimetro dell'urbanizzato, i sentieri ed i percorsi di collegamento fra città e campagna, la trama agraria. Inoltre, l'agricoltura agroecologica può giocare un ruolo di primo piano nel reinserimento o rigenerazione di quegli elementi di naturalità residua tipici del paesaggio agrario tradizionale ed importanti dal punto di vista ecologico, come siepi, canneti, macchie boscate, filari di alberi (gelsi, loppi, ecc.).

Allo stesso modo, salvaguardare le aree agricole intercluse (alcuni esempi: via del Prato; via Venezia; via dell'Olmicino, via del Soderello, viale Ariosto...) racchiude in sé molteplici obiettivi. Il Piano Strutturale le inserisce nel territorio urbano e questo può lasciare aperti dei rischi sul futuro di queste aree, che necessitano di essere censite e tutelate/rigenerate, ovvero trattate e normate come aree agricole propriamente tali e con tutte le specifiche del caso, come specificato nella LR65/2014. Le aree agricole intercluse costituiscono aree di pregio per il progetto di ricucitura di ambiti urbani non completi o degradati e portano valore aggiunto ai quartieri urbani stessi, se opportunamente riprogettate, in primis migliorando la qualità di vita degli abitanti urbani, ad esempio abbattendo il fenomeno delle isole di calore, ma anche e soprattutto costituendo valido spazio per la realizzazione di progetti quali orti collettivi e sociali, orti didattici, spazi agrourbani di socializzazione.

Il territorio rurale propriamente tale, comprendente quindi l'ambito conosciuto come la Piana e l'ambito collinare del mosaico agroforestale di Morello, necessita di politiche urgenti che da un lato permettano la permanenza di attività agricole sul territorio onde scongiurare l'abbandono e le tragiche conseguenze che ne deriverebbero, dall'altro dobbiamo però saper indirizzare l'agricoltura verso un modello di gestione agroecologica e verso la sostituzione del modello dell'agroindustria chimico-meccanizzata con un sistema più legato ai cicli ecologici ed alimentari del territorio. Crediamo che la previsione contenuta nel PSl di Parco delle colline debba essere integrata da una visione maggiormente territorialista e che dia al Parco il necessario aggettivo di "agricolo", così da integrare Piana e Collina in unico strumento di pianificazione, qual è quello del Parco agricolo multifunzionale. Non possiamo pensare di destinare a parco agricolo solamente l'area della Piana dimenticandone i vitali collegamenti con la collina ed i flussi di scambi storici fra agricoltura di piana e agricoltura di collina e di monte. Crediamo anche che siano necessari una serie di interventi atti a mantenere le attività presenti ma soprattutto a stimolare la nascita di nuove attività sul nostro territorio rurale. Riteniamo dunque fondamentali e non più derogabili politiche che incentivino l'accesso alla terra e soprattutto delle nuove generazioni che stanno cercando di riallacciare un rapporto con la terra ed il lavoro agricolo. Per fare questo, abbiamo bisogno della più variegata delle proposte progettuali, come di seguito elencheremo. La disciplina del territorio rurale dovrà coraggiosamente affermare che l'abitazione nei nuclei rurali non può limitarsi alla sola funzione residenziale, bensì deve saper riconoscere che l'abitazione rurale costituisce un presidio ecologico-produttivo e che quindi necessita di azioni concrete atte a garantire lo svolgimento di attività che sostengono il territorio e lo valorizzano attivamente, caratterizzandone il paesaggio, quale elemento in continua trasformazione.

Nel territorio rurale, in generale, dovremmo incentivare politiche che tutelino la biodiversità, sia in campo agricolo che non, con azioni atte ad incentivare il recupero di sistemi naturali degradati e a far sviluppare attività il più possibile coerenti e sostenibili per gli ecosistemi del nostro territorio. Le politiche territoriali dovranno tener conto degli importanti valori naturalistici della Piana, la cui vocazione non è e non deve essere solo volta all'agricoltura ma anche alla tutela della biodiversità ed alla sua fruizione virtuosa da parte dei cittadini. L'attuale mosaico di aree protette deve quindi essere mantenuto e anzi potenziato e fra di esse e tra esse e le aree esterne al sistema Piana devono essere assicurati adeguati corridoi ecologici. Parimenti, il contesto di monte Morello merita attenzione in quanto polmone verde di pregio e pertanto è necessario instaurare un rapporto integrato con tutti gli enti coinvolti nella pianificazione forestale e rurale,

ad esempio arrivando ad individuare eventuali boschi vetusti ed indirizzando le operazioni selvicolturali verso la gestione sostenibile, anche concordando e sperimentando metodi alternativi alla ceduzione, atti a garantire una migliorata e maggiore fruizione da parte dei cittadini ed abitanti del territorio, per un accrescimento della percezione positiva dei luoghi. Su tutto ciò, è necessario un piano di controllo e difesa del territorio collinare, mettendo in campo investimenti necessari a garantire la sicurezza delle rete stradale, anche collaborando alla risistemazione di strade vicinali e rete dei sentieri, in modo da garantire una fruizione sicura del territorio.

#### Proposte operative:

- Considerazione delle aree agricole intercluse e aree agricole di margine come aree agricole esterne al territorio urbanizzato e loro adeguata mappatura, tramite anche revisione del perimetro del territorio urbanizzato;
- Difesa delle aree agricole intercluse e loro progettazione collaborativa con gli abitanti dei quartieri verso la definizione di spazi sociali agrourbani mediante la costituzione di orti collettivi, sociali, didattici, ecc.;
- Definizione del margine urbano-rurale garantendo la salvaguardia dei suoli vergini e non prevedendo ulteriore consumo di suolo che provocherebbe, oltre alla perdita di suolo permeabile, la chiusura dei varchi di accesso alla Piana;
- Incentivo alla definizione del margine urbano-rurale lungo l'asse MPR e lungo via Pasolini in collaborazione con gli agricoltori locali, orientando le colture verso un'agricoltura promiscua e che integri i caratteri tradizionali del paesaggio di pianura con gli elementi ecologici di pregio, residui e da ricostituire (siepi, filari, macchie, canneti);
- Caratterizzazione ulteriore del parco delle Colline e approfondimento della previsione del PSi, orientandoci verso un progetto di Parco Agricolo integrato della Piana e delle Colline;
- Adesione al progetto di costituzione di un Distretto Biologico, avviato dal comune di Calenzano e che necessariamente deve trovare un punto di contatto con il vicino comune di Sesto, dando così al progetto pregnanza, coerenza e continuità territoriale;
- Redazione di un Regolamento figurato che integri, approfondisca e renda chiara la disciplina del territorio rurale, semplificando con il doppio strumento della norma e della figura l'attività edilizia nel territorio rurale, al servizio degli agricoltori (professionisti e per autoconsumo) e rispettando i caratteri morfotipologici dell'insediamento tradizionale e la naturale morfologia del territorio;
- Costituzione di uno Sportello verde multifunzionale in collaborazione con altri comuni interessati al progetto di valorizzazione del territorio rurale, in cui prevedere una figura di pianificatore territoriale e/o agronomo che indirizzi le aziende agricole, gli agricoltori familiari e tutti gli altri soggetti che operano nel territorio per pratiche burocratiche, accesso ai finanziamenti, partecipazione a progetti, costruzione di una rete di produttori e di filiere locali del cibo, anche in collaborazione con l'azienda *Qualità e Servizi*.
- Attivazione di una *incubatrice rurale* per l'inserimento di giovani in agricoltura, da attuarsi nel futuro parco Agricolo della Piana ed in collaborazione fra istituti tecnici agrari, Università ed aziende locali.
- Nella porzione sud della Piana sestese creazione di un nuovo ambiente umido finalizzato alla tutela della biodiversità ed in particolare degli uccelli migratori. La zona che probabilmente meglio si presterebbe ad un intervento di questo tipo potrebbe essere la propaggine del territorio comunale che si trova subito a nord delle casse di espansione di S. Donnino, ad ovest dell'autostrada. Tale area andrebbe a completare un corridoio ecologico che si porta dall'Arno alle aree umide di S. Donnino, quindi all'Oasi WWF degli Stagni di Focognano a Campi e ancora più su al Parco della Piana, area umida sestese gestita da Legambiente.
- Individuazione di boschi vetusti su Monte Morello e sostegno a pratiche selvicolturali sostenibili, sperimentazione di metodi alternativi alla ceduzione;
- Piano di investimenti per difesa e recupero della rete stradale comunale e sue pertinenze (muri, fossi, ecc.), collaborazione comunale nel ripristino e manutenzione di strade vicinali, strade poderali, reti di sentieri, atti a garantire la fruizione più sicura possibile del territorio;

- Progetto integrato di riapertura dei corridoi ecologici trasversali fra la Piana e la Collina, anche mediante riapertura di eventuali torrenti e fossi occlusi dall'edificato, laddove possibile e rinaturalizzazione di tronchi dell'alveo dei torrenti Gavine, Rimaggio e Zambra nel loro tratto più prossimo alla foce.

### 3. Sesto “sotto il treno”

L'area “*di sotto il treno*” è sicuramente fra le più interessanti dal punto di vista urbanistico, ma anche fra le più difficili. I quartieri di Padule, San Lorenzo, Zambra, fino ai più recenti insediamenti sorti lungo via Pasolini sono fra i meno compiuti del disegno urbano di Sesto. La storica frattura segnata dal passaggio della ferrovia costituisce ancora oggi una ferita aperta e la recente vicenda delle barriere antirumore ha suscitato non poche polemiche fra coloro che abitano lungo il tracciato della ferrovia. La storica “distanza” fra questi quartieri ed il centro cittadino è un vuoto ancora tutto da colmare e che riteniamo sia uno stimolo importante per il mondo della pianificazione e dell'urbanistica e per tutta la cittadinanza attiva sul territorio. Sicuramente questi quartieri godranno di un miglioramento del loro generale tenore dal momento in cui la Piana, che si apre sui confini di questi quartieri, verrà qualificata sempre più come Parco Agricolo multifunzionale e si configurerà come grande spazio pubblico alla scala territoriale. Per questi quartieri vale quanto già affermato al punto 1 relativamente ai quartieri cosiddetti periferici e sulla necessità di qualificarli con la progettazione di spazi pubblici adeguati. Sui quartieri dell'area sud ferrovia riteniamo debba essere fatto un lavoro ancora maggiore nel dotarli di servizi adeguati alla popolazione che vi risiede, portando pezzi di città pubblica in questi quartieri, magari “spezzando” l'attuale Centro Civico in due Centri (uno per l'area ad ovest dell'intersezione viale Togliatti/viale Ariosto, l'altro per l'area ad est), i quali potranno essere luogo per attività di interesse generale, servizi pubblici, spazi ricreativi. In questi quartieri lo stimolo alla creazione di comunità di quartiere può nascere dalla progettazione di spazi pubblici adeguati, dando luogo a spazi maggiormente “raccolti”, che diano il senso della piazza, dell'incontro, in un panorama urbano segnato invece da spazi dispersivi e da rapporti molto poco definiti fra spazio privato e spazio pubblico. Per fare questo, è necessario uno sforzo progettuale che il POC potrà solo iniziare, ma che è importante intraprendere per ricucire una frattura storica della città.

La partita più importante di questo POC riguarda sicuramente l'area di via Pasolini e le urbanizzazioni conosciute come PL1-PL13. Noi concordiamo che l'area abbia necessità di un completamento del disegno urbano ma crediamo anche che la residua area agricola rimasta interclusa fra via Pasolini ed il viale della Pace sia una fascia di territorio agrourbano da tutelare e qualificare e che la partita della rigenerazione urbana possa giocarsi proprio su questo aspetto. Riteniamo a dir poco fuori luogo ed antistorico un giudizio urbanistico su quell'area che vede come soluzione la saturazione edilizia. Pensiamo piuttosto che, se un errore è stato fatto dalle precedenti vicende urbanistiche della città nel localizzare interventi così pesanti in un'area finora vergine della nostra Piana, questo non può essere ricucito con l'ennesimo, imperdonabile errore di consumare nuovo suolo. Pensiamo quindi che si possa lavorare dentro a quei nuovi comparti urbani, colmando semmai il lotto vuoto rimasto fra via Lazzarini/via dei Giunchi e lungo l'argine del torrente Zambra. Considerato che il PSi ha individuato un'ipotesi di crescita della popolazione minima e considerato progetti di edilizia residenziale pubblica potranno trovare luogo più appropriato altrove, il completamento del quartiere PL1-PL13 deve essere perseguito disegnando una trama di spazi pubblici che connettano i lotti edificati. Proponiamo quindi che la fascia di terreno agricolo compresa fra via Pasolini ed il viale della Pace venga preservata come suolo vergine, abbandonando ogni nuova previsione edificatoria e destinandola invece alla qualificazione di spazio agrourbano, nel quale strutturare spazi pubblici di condivisione, orti collettivi, spazi aggregativi e di realizzazione fiere, feste, sagre, ecc.

Crediamo che gli assi di collegamento fra il quartiere PL1-PL13 e la direttrice di via Pasolini (via Lazzarini, via dei Giunchi, via M. Gandhi) debbano essere qualificati e configurati come strade urbane propriamente tali, mediante la piantumazione di alberi adeguati a sottolinearne nel paesaggio urbano il carattere di assi di collegamento e strade di accesso al quartiere. Non dobbiamo scordarci, infine, dell'importante presenza del Polo Scientifico dell'Università, il quale pare essere una sorta di enclave poco comunicante col tessuto sociale e culturale della città. Crediamo che il problema derivi anche dalla

mancanza di un collegamento urbano con il Polo, il quale è avvertito come un corpo estraneo alla città stessa, distante e a sé stante. Tale distanza, se appare incolmabile dal punto di vista urbanistico, potrà essere colmata almeno parzialmente con eventi culturali e sociali che mettano in relazione i cittadini sestesi con il Polo e la vita che si svolge al suo interno.

#### Proposte operative:

- Divisione dell'attuale centro civico "Sud Ferrovia" in due centri civici, uno per l'area Padule/Togliatti, l'altro per l'area San Lorenzo/Zambra/Pasolini;
- Arricchimento degli spazi dei centri civici con attività di interesse generale per i quartieri;
- Valorizzazione dei borghi storici presenti (Padule, Olmicino, San Lorenzo, Salimbosco, Zambra, Il Canto) e creazione di micro-spazi pubblici sul modello delle corti, sul margine fra i borghi e la città moderna;
- Riprogettazione delle aree a verde dei quartieri con complessificazione ecologica, mediante studio integrato con forestali, paesaggisti, pianificatori del territorio;
- Previsione di conservazione dell'area agricola interclusa fra via Pasolini e viale della Pace e sua destinazione a spazio sociale agroubano, con la creazione di orti collettivi e sociali, spazi aggregativi, ecc.;
- Definizione e configurazione degli assi di collegamento tra via Pasolini ed il quartiere PL1-PL13 ed in particolare dei tronchi di via dei Giunchi, via Lazzarini e di via Mahatma Gandhi;
- Completamento del lotto intercluso fra via dei Giunchi, via Lazzarini e l'argine del torrente Zambra con l'obiettivo primario di dotare il quartiere di spazi pubblici, spazi di gioco e socializzazione a definire il disegno urbano dell'area nonché il margine urbano-rurale;
- Creazione di una spina verde lungo il canale di Cinta e previsione di rinaturalizzazione di tronchi dell'alveo dei torrenti Gavine, Rimaggio e Zambra, attualmente totalmente artificializzati.

#### **4. L'area produttiva dell'Osmannoro**

Se Sesto ha la fortuna di possedere due grandi polmoni verdi, quali sono la Piana e Monte Morello, dobbiamo coraggiosamente ammettere di avere anche un grande tumore, qual è l'area industriale e produttiva dell'Osmannoro, la quale si presenta fra le più critiche, assieme al Macrolotto pratese, di tutta la Piana FI-PO-PT. L'eccessiva crescita di piattaforme industriali – anche recenti – e l'intreccio di infrastrutture che vi si trovano hanno creato non pochi danni, sul piano ecologico e sociale, ad una delle aree più fragili del sistema della Piana. Crediamo che gli sforzi che potremo profondere per la creazione del grande parco agricolo integrato della Piana e delle Colline rimarrebbero vani se altrettanti e maggiori sforzi non dedicheremo al risanamento ambientale dell'area dell'Osmannoro. Essa rappresenta l'emblema dell'idea modernista di città, l'essenza del funzionalismo lecorbusieriano, ormai ampiamente avversato e superato da teorie e modelli della pianificazione ben più attenti ai caratteri del territorio e ai fragili equilibri ecosistemici. Oggi, noi ci ritroviamo con un grave problema che dobbiamo affrontare seriamente. La questione delle piattaforme industriali non è di facile soluzione e dobbiamo aspettarci che in un futuro più o meno prossimo ci ritroveremo a dover "smaltire" queste aree, come già accade in buona parte degli Stati Uniti d'America, dove stanno smantellando centri commerciali e supermercati e dove le aree industriali sono spesso ridotte in deserti caratterizzati da macerie e abbandono (vedesi il caso di Detroit, simbolo del decadimento dell'America industriale). Questo scenario non deve sembrarci apocalittico e in effetti alcuni casi di abbandono diffuso sono già realtà in alcune parti del nostro Osmannoro. Detto ciò, le politiche urbanistiche e territoriali dovranno quindi affrontare, nel più breve tempo possibile, il tema del superamento della zonizzazione funzionalista che ci ha regalato la separazione estrema delle funzioni, andando a concentrare le funzioni produttive in grandi aree industriali e relegando alle città il solo ruolo della residenza. La zonizzazione funzionalista non soltanto ha decretato la morte della città (per dirla con le parole di Jane Jacobs) ma ha aggravato i fragili equilibri ecosistemici di aree delicate, quali le zone umide che nella Piana non erano che un residuo, importante da tutelare ed accrescere.

Riteniamo che ingente sia il lavoro per riqualificare l'attuale area produttiva dell'Osmannoro, e che vi si possa lavorare ancora una volta sulla creazione di spazi pubblici ed in particolar modo lavorando sulla rete stradale, rendendola più a misura di persona, rendendo sicuro il loro attraversamento e permettendo la permeabilità ciclopedonale di tutta l'area. Se è vero che pochissime famiglie risiedono stabilmente nell'area (sebbene non manchino), molte sono le persone che vi passano l'intera giornata lavorativa ed è per questo che riteniamo che ci sia molto lavoro da fare per ridisegnare un'area della città che è fra le più degradate e percepite negativamente dai cittadini. Sicuramente se c'è un'area da forestare, e dove le finalità di una forestazione urbana troverebbero sincera affermazione può essere proprio quella dell'Osmannoro. Non soltanto lungo le arterie principali di scorrimento, ma anche nei numerosi spazi vuoti che caratterizzano l'area possiamo ipotizzare un piano di forestazione urbana e il carattere disperso dell'insediamento industriale si può prestare proprio alla creazione di zone "selvatiche", di vere e proprie foreste urbane che creino incursioni ecologicamente valide, come dei cunei verdi che interrompano il grigio dell'area industriale. Nello stesso tempo e accanto alle iniziative di forestazione, dovranno essere valutati interventi di rinaturalizzazione nel senso di un recupero della vocazione 'umida' dell'area, con la ricreazione, laddove possibile, di piccoli ambienti lacustri diffusi e connessi dal punto di vista ecologico, superando l'attuale frammentazione delle aree protette, che sono di fondamentale importanza per la biodiversità e che, uniti alle altre realtà di questo tipo già esistenti nella Piana, andrebbero a ricostruire non solo l'ambiente ma anche il paesaggio (in senso anche culturale) originari della Piana. Interventi di questo tipo sono ipotizzabili anche per le aree agricole residue, non trascurabili né per ampiezza né tanto meno per importanza, le quali necessitano di essere rigenerate. Su tali aree può essere sviluppato un progetto che porti a coltivazioni cosiddette no-food, ovvero la coltivazione di piante non alimentari, le quali sono anche capaci di assorbire gli inquinanti dal terreno e depurarlo. Coltivazioni non alimentari come girasole per biogas, lino, cotone e canapa ben si confanno alla situazione attuale dell'Osmannoro, dove pure tradizionalmente venivano coltivate fibre tessili, nei grassi terreni di pianura. Un'area industriale, pur rimanendo tale (per adesso non ne possiamo immaginare lo smantellamento), potrebbe arricchirsi grazie ad un mutato paesaggio agro-urbano-industriale, dove fra le fabbriche ed i capannoni possono sorgere piccole macchie di bosco, canneti, arbusteti, campi coltivati a fibre tessili, ecc.

Inoltre, muovendo dal fatto che il Comune ha aderito a Zero Waste, è fondamentale promuovere in tutta la città, anche nelle realtà commerciali e produttive, la cultura del riciclo e del riuso, dedicando spazi appositi e promuovendo centri che coinvolgano associazioni, cittadini e imprese per operare al riuso di diverse tipologie di rifiuti. Si deve pertanto favorire uno sviluppo legato alla filiera delle fabbriche dei materiali estraendo dai rifiuti elementi riutilizzabili. L'individuazione di un'area o di aree dedicate a ciò deve essere un punto su cui lavorare al fine anche di riqualificare la zona stessa dell'Osmannoro. Essendo l'area dell'Osmannoro già fortemente definita, sappiamo che risulterebbe difficile tornare indietro ma sappiamo anche dell'eventualità che la zona, già saturata, potrebbe ulteriormente intensificare la cementificazione con la realizzazione di ulteriori edifici. E' infatti di questi giorni la notizia di un eventuale intervento da parte di Menarini di cui al momento non conosciamo i dettagli ma che temiamo sia un altro importante elemento che potrebbe contribuire ad aggravare il già pesante impatto ambientale che la zona, fortemente industrializzata e cementificata, ha sul territorio. Di qualsiasi entità sia tale operazione da parte dell'azienda farmaceutica risulterà ancor più imprescindibile predisporre una serie di elementi mitigatori come i sopracitati interventi di forestazione e coltivazioni no-food.

Su tutto, è necessario, auspicabile, nonché fattibile, un piano per rendere per lo meno sostenibili dal punto di vista energetico le grandi strutture produttive e commerciali e ciò potrebbe portare anche alla costituzione di un micro-distretto industriale sostenibile, con buone pratiche di utilizzo di energia da fonti rinnovabili (biogas, energia solare) e recupero delle acque piovane e reflue con vasche di fitodepurazione e contemporanea ricreazione di ambienti umidi.

#### Proposte operative:

- Riprogettazione dell'intera rete stradale di pertinenza comunale, con creazione di percorsi ciclopedonali protetti rispetto alla carreggiata stradale, piantumazione di alberi adatti al territorio e



validi per l'abbattimento di CO<sub>2</sub>, collegamento con rete ciclopedonale comunale per permettere realmente lo spostamento casa-lavoro in mobilità dolce;

- Piano di forestazione urbana dell'area dell'Osmannoro, individuando aree possibili fra spazi spartitraffico, rotatorie, argini di canali, terreni abbandonati, ecc., affiancato e coordinato con interventi di ricreazione di ambienti naturali umidi interconnessi, volti alla riprogettazione di un'unitaria infrastruttura ecologica;
- Progetto in collaborazione con gli agricoltori per lo sviluppo di coltivazioni non alimentari (tessili e biogas) per risanamento ambientale dei terreni;
- Piano di efficientamento energetico degli edifici residenziali, piattaforme industriali e commerciali e progetto di recupero delle acque piovane e reflue e loro convogliamento in area umida che svolga funzione di fitodepurazione.
- Individuazione di un'area o di aree dedicate all'estrazione dai rifiuti di materiali riutilizzabili secondo le indicazioni del protocollo Zero Waste